



Filosofie e società nei prodotti culturali

collana diretta da

Flavia Monceri

La collana Sakura si propone di riflettere sui prodotti culturali e sulla loro capacità di dar forma alle questioni più profonde e ricorrenti per gli individui e le società umane. Film, fumetti, serie televisive, videoclip, opere letterarie, artistiche, musicali e quant'altro sono frammenti nei quali si condensa lo spirito mutevole di ogni epoca, al di là dell'usuale distinzione fra 'alto' e 'basso' che impedisce la comprensione del presente nella sua incessante dinamica tra effimero ed eterno. Sakura vuole evocare con il suo nome e il suo simbolo, il fior di ciliegio, proprio questa dinamica: come i petali di quel fiore, i prodotti culturali nascono, si sviluppano e muoiono nel mondo fluttuante della vita quotidiana. Ma ognuno di essi lascia, al tempo stesso, una traccia indelebile del proprio esserci stato e del proprio contributo alla modificazione più o meno profonda e duratura del contesto in cui è vissuto.

SAKURA

Filosofie e società nei prodotti culturali

1. Flavia Monceri, *Anarchici. Matrix, Cloud Atlas*, 2014, pp. 82.
2. Adriano Fabris, *Fiction mortale. CSI - Crime Scene Investigation*, 2014, pp. 52.
3. Paolo Biondi, Fabio Corsini, Flavia Monceri, *UniversiCorti I. Tre sguardi sulla diversità*, 2014, pp. 76.
4. Paolo Biondi, Fabio Corsini, Flavia Monceri, *UniversiCorti II. Immagini da altrove*, 2015, pp. 76.
5. Adriano Fabris, *Twitter e la filosofia*, 2015, pp. 64.
6. Paolo Biondi, *Maschere. V per Vendetta*, 2016, pp. 96.
7. Flavia Monceri, *Connessioni fatali. La storia dei tre Adolf di Tezuka Osamu*, 2016, pp. 84.
8. Paolo Biondi, Fabio Corsini, Flavia Monceri, *UniversiCorti III. Raccontare la vecchiaia*, 2016, pp. 72.
9. Paolo Biondi, Fabio Corsini, Flavia Monceri, *UniversiCorti IV. Confini invisibili*, 2020, pp. 76.
10. Fabio Corsini, Flavia Monceri, Elisa Scattolini, *UniversiCorti V. Solitudini*, 2021, pp. 80.

Fabio Corsini, Flavia Monceri,
Elisa Scattolini

UniversiCorti V

Solitudini

anteprima
visualizza la scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com



con il patrocinio di



Comune di Tuscania

© Copyright 2021

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676130-9

Premessa

Fabio Corsini, Flavia Monceri, Elisa Scattolini

Questo volume è il quinto della serie dal titolo *UniversiCorti* dedicata ai cortometraggi vincitori del “Premio Sakura” tra quelli presentati ogni anno nell’ambito del Festival Internazionale di Cortometraggi *Universo-Corto*, la cui XIII Edizione si è svolta “in presenza” a Toscana, nonostante tutte le difficoltà, dal 23 al 26 luglio 2020. Il premio consiste in un volumetto di commento e approfondimento dei tre corti vincitori *ex aequo* e viene attribuito ai lavori che hanno maggiormente colpito la giuria per le implicazioni sociali, politiche e più latamente culturali sollevate dal loro modo di rappresentare la diversità. Questa volta, l’attenzione si è focalizzata sul modo in cui tre dei lavori in gara affrontavano il tema della “solitudine” nelle sue molteplici declinazioni, un tema certamente indotto anche dalla particolare situazione determinata dall’emergere e dal diffondersi di una pandemia che ha spinto a rivedere molti dei concetti e delle pratiche cui eravamo abituati. Il Festival, nonostante tutto e con tutte le precauzioni, si è potuto fortunatamente svolgere “in presenza”, invece che “a distanza”, espressioni anche queste cui ci siamo ormai abituati in molti ambiti della nostra vita quotidiana e che, oltre a molto altro, evocano anch’esse inusuali solitudini frutto di una ridefinizione delle nostre interazioni, da quelle più intime e personali a quelle pubbliche e professionali.

Sono qui raccolti, dunque, i tre saggi dedicati a *Walter Treppiedi* (Elena Bouryka, 2019), *La chambre/The Room* (Sami Mermer, Houman Zolfaghari, 2019) e *Anna* (Dekel Berenson, 2019), che più o meno esplicitamente rinviano a dimensioni diverse della solitudine, le quali emergono non solo dalle vicende dei loro protagonisti, ma spingono anche a considerare solitudini più ampie che coinvolgono gruppi sociali e comunità variamente definite e definibili la cui interazione e intersezione lasciano a loro volta spazio al moltiplicarsi di forme di solitudine. Pur rimandando il lettore ai singoli saggi per maggiori dettagli, in questa premessa vorremmo indicare sommariamente il filo conduttore che ci è parso legare prima i tre corti e poi anche i nostri contributi come qui li presentiamo. Tale filo conduttore ha a che fare con la varietà dei modi nei quali la solitudine può non solo essere definita, ma anche percepita, nonché con il ruolo anche positivo che essa può avere in quel “romanzo di formazione” in cui in definitiva consiste la vita di tutti noi.

Di solito, quando si pensa alla solitudine, l'immagine che viene più immediatamente evocata è quella di un “essere separati da altri” che coinvolge un solo individuo. In altri termini, l'essere soli sembra una condizione che non può essere condivisa con altri per definizione: altrimenti che cosa potrebbe mai voler dire essere “soli”? E tuttavia, non si può negare che la solitudine possa essere rintracciata variamente anche in tutti quegli ambiti del vivere intersoggettivo, collettivo o sociale con i quali neppure chi è solo, per scelta o per obbligo, può fare a meno, una volta o l'altra, di confrontarsi.

Così, in *Walter Treppiedi*, viene rappresentata la solitudine individuale del protagonista, che è un personaggio “liminale” in molti sensi e perciò “separato” da quegli “altri” che incontra per mestiere. Tuttavia, questa sua solitudine, per come viene rappresentata, appare più il frutto di una scelta, che non una condizione esistenziale che Walter è costretto a subire suo malgrado. Non così pare, invece, per la solitudine dei personaggi che popolano e movimentano le sue giornate di “agente”, certo *sui generis*, perché la loro solitudine sembra piuttosto emergere dalla più generale configurazione del “sistema sociale” nel quale sono inseriti come aspiranti attori sempre in bilico tra la fama e l’oblio, ossia tra la possibilità di non essere più soli, perché *noti*, e la difficoltà di far durare il proprio momento di “celebrità”.

In *La chambre*, invece, la dimensione individuale della solitudine e le difficoltà e gli ostacoli che essa pone al raggiungimento di una qualche forma, se non di felicità, almeno di serenità, sembra emergere proprio dall’impossibilità di compiere una scelta, poiché i due protagonisti sono costretti a “farsi soli”, certo in forza di una scelta consapevole, ma *contro la propria volontà*. Al contrario del precedente caso, tuttavia, in questo corto l’incontro fra due solitudini individuali riesce a conferire un senso di segno positivo alla solitudine stessa. Infatti, l’incontro fra i due protagonisti diventa un presupposto possibile per vivere la propria solitudine non solo come strumento per gettare le basi di una futura ricostruzione della “comunanza” con altri che si sono dovuti lasciare, ma anche, più in generale, come metro di misura per valutare le opportunità che possono scaturire dalle interazioni con altri “solitari”.

La dimensione individuale e quella sociale-collettiva della solitudine sembrano essere rappresentate nel modo più chiaro in *Anna*. Qui, infatti, la solitudine esistenziale della protagonista, che tale permane anche se in realtà vive con qualcuno – con sua figlia, viene tratteggiata attraverso la narrazione delle sue giornate divise fra un lavoro monotono che non pare darle alcuna gioia e una vita privata pressoché inesistente. Ma accanto a questa solitudine individuale, Anna è chiaramente un personaggio che *viene reso* solo socialmente, attraverso varie forme di marginalizzazione e invisibilizzazione che derivano dal suo essere “non conforme” alle norme prima di tutto estetiche che definiscono nel suo contesto socio-culturale (come nel nostro, del resto) il modello ancora dominante di donna.

Come si vede, tutti e tre i corti sottolineano, in modi diversi, le difficoltà e i disagi dell'essere soli, anche quando la solitudine sia stata scelta come isolamento in qualche modo volontario dal “mondo”. Infatti, i protagonisti de *La chambre* e Anna sembrano più subire le conseguenze di una solitudine che non avrebbero scelto e che preferirebbero non dover sperimentare ed è quindi più semplice e immediato comprendere il loro disagio di fronte a quella claustrofobia che la “troppa” solitudine finisce per indurre. La *chambre*, la camera che ospita i due protagonisti dell'omonimo corto, rappresenta infatti uno spazio limitato entro il quale si sviluppa una narrazione che letteralmente tiene il mondo “fuori”. E per quanto riguarda Anna, il suo spazio solitario claustrofobico sembra essere chiaramente percepibile dalla narrazione della sua giornata-tipo, che la rinchioda in uno spazio circoscritto anche se implica

lo “stare fuori”, perché circondata dall’indifferenza degli altri. Ma persino Walter, che ha scelto la propria solitudine e che sembra chiaramente a suo agio con essa, vive tuttavia all’interno di uno spazio claustrofobico, quello della sua macchina, entro il quale soltanto tale solitudine assume un senso, anche come arma di protezione contro l’impulso a paragonare la propria solitudine con quelle che i confini dell’auto tengono fuori finché il protagonista stesso non permette loro di entrare, tenendole sotto controllo.

L’aspetto che ci interessa sottolineare è che la solitudine, quando non viene né romanticizzata come ricerca spasmodica di indipendenza assoluta, né demonizzata come abbandono da parte degli altri, diventa un interessante punto di osservazione sugli individui e sul loro potere di definizione (e con esso di negoziazione) dell’identità, propria e altrui. Da questo punto di vista, tutti e tre i corti sottolineano, contemporaneamente, le possibilità che rimangono aperte all’azione individuale – oltre la mera rassegnazione alla solitudine del sé – per conferire senso alla solitudine stessa, accettando comunque di confrontarsi con più o meno generici “altri”. In *Walter Treppiedi*, ciò sembra chiaro dallo sviluppo della storia di questo individuo che *vuole* essere solo, ma che ha scelto di esserlo per farsi una ragione di un sistema, quello del mondo dello spettacolo, che probabilmente lo avrebbe schiacciato già da molto tempo se si fosse fatto toccare troppo dalle vicende degli aspiranti attori, sospesi fra ingenuità e lacerante ambizione, che gli capita d’incontrare inevitabilmente per mestiere. E tuttavia, neppure nella sua auto Walter è davvero solo, a meno che non si voglia considerare del tutto irrilevante

l'amicizia e la condivisione costante della propria vita con Nero, il suo cane.

I protagonisti de *La chambre* sono senza dubbio soli e soffrono per le conseguenze che una scelta obbligata, come la si potrebbe definire, li obbliga a fronteggiare. Eppure, il loro incontro – l'incontro di due solitudini – non dà come risultato una solitudine doppia, per così dire, quanto piuttosto a una rinnovata accettazione di tale solitudine come qualcosa che conta, e il cui significato non solo per la propria vita individuale, ma anche per quella di qualcun altro allo stesso tempo simile e diverso nella propria solitudine, diventa (forse anche *finalmente*) comprensibile. Lo spazio claustrofobico della camera, dunque, si dissolve di fronte alla potenza di un incontro in cui l'unica caratteristica comune dei due protagonisti è per l'appunto la solitudine, trasformando quest'ultima nella chiave di lettura di un percorso che finora risultava incomprensibile e persino insensato.

E infine in *Anna* è certo vero che la solitudine è una compagna non scelta come quella dei due precedenti protagonisti de *La chambre*, ma per motivi diversi, che non riguardano le difficoltà dell'essere "migrante", ma quelle di essere inadeguata proprio come "corpo umano" – e da qui anche come "essere umano" – non conforme ai canoni sociali stabiliti almeno per illudersi di non essere già da sempre e per sempre soli. E tuttavia, neppure in questo caso sembra possibile negare che *almeno a un certo punto* la solitudine diventi un'arma da impiegare per ribellarsi a un apparente destino di invisibilità. Anna usa infatti la forza che scaturisce dall'essere abituati alla solitudine per rifiutarsi di paga-

re il prezzo che nel suo caso dovrebbe essere pagato per non essere più sola, ossia la rinuncia a essere quel che è per diventare qualcos'altro di altrettanto invisibile e *indifferente* perché ancora una volta indipendente dalla sua volontà. Ne consegue, in questo caso più chiaramente ma non diversamente dagli altri, che persino alla solitudine – o meglio *alle solitudini*, alle molte specie di solitudine che possiamo pensare, alcune delle quali rappresentate nei corti qui considerati – debba essere attribuito un certo valore per il percorso sempre in divenire delle nostre vite individuali, sul quale perciò vale ancora e sempre la pena di riflettere.

Indice

Premessa	
<i>Fabio Corsini, Flavia Monceri, Elisa Scattolini</i>	5
<i>Walter Treppiedi</i>	
Fabio Corsini	13
<i>La chambre</i>	
Flavia Monceri	31
<i>Anna</i>	
Elisa Scattolini	49
Per approfondire	67
Schede tecniche dei cortometraggi	71
Universo Corto 2020: elenco dei premi assegnati e motivazioni	73

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di giugno 2021